

L'opinione

PIU' ATTENZIONE ALLE PMI

Di Giorgio Brunetti

La recente visita del presidente Napolitano a Venezia e a Treviso, è stata l'occasione per rilanciare, la centralità delle Pmi nello sviluppo del Nordest. Sono queste le imprese che esprimono energia e voglia di fare, ma che *faticano* ad avere ascolto a livello nazionale. Non sono considerate un attore dello sviluppo da valorizzare. La pubblica amministrazione e lo Stato sono assenti, tendono a porre ostacoli con una burocrazia lenta e inefficiente, che drena alle imprese, in specie piccole, risorse finanziarie, e umane distogliendole anche dal loro core business. Inoltre infrastrutture e riforma della scuola macinano ritardi biblici. L'ultima Finanziaria, con la fiscalità accolta, ha accentuato poi il disagio e il distacco dalle istituzioni.

Intanto va segnalato che la congiuntura è favorevole. Il sistema delle imprese ha recuperato slancio dopo cinque anni di difficoltà e di stagnazione.

I distretti industriali si sono rinnovati ed è in atto lo sviluppo delle medie imprese che, grazie alle scelte di innovazione e di internazionalizzazione, stanno conseguendo risultati quanto mai significativi.

A fronte di questi risultati positivi è da chiedersi se anche le piccole e piccolissime imprese operanti nel Nord Est stiano vivendo un momento positivo. Quali sono le idee le opinioni che coltivano questi piccoli imprenditori. Una risposta è offerta da una recente indagine della Fondazione Nord Est pubblicata da Nord Est Europa. Il campione riguarda imprese nordestine con un numero di addetti compresi tra 2 e 49. Sono imprese che hanno come mercato di riferimento quello italiano ma che mantengono anche rapporti con l'estero, confermando la vocazione alle esportazioni del nostro territorio. Oltre alle impressioni sulla loro situazione economica, dall'indagine si può leggere un'ampia panoramica di opinioni e di giudizi su temi importanti tra i quali la competitività e il «vivere in filiera». Innanzitutto queste imprese avvertono ancora difficoltà nell'economia italiana, mentre a livello internazionale la ripresa è considerata oramai una certezza. In questo quadro quasi la metà del campione descrive la situazione della propria impresa come stazionaria, mentre il rimanente si divide equamente tra un'indicazione di crescita e una di flessione. Se si valuta la performance della propria impresa la categoria dei soddisfatti supera largamente quella degli insoddisfatti e le prospettive future sono improntate all'ottimismo. I giudizi più positivi sono riconducibili al Trentino Alto Adige al settore meccanico e alla classe dimensionale da 20 a 49. Le indicazioni meno favorevoli si riscontrano invece, nelle imprese più piccole (da 2 a 10), nei settori delle costruzioni e del tessile.

A parte i giudizi a livello territoriale che risentono della specifica struttura economica dell'area, interessa notare che la categoria dei soddisfatti si riscontra nelle imprese con maggiore numero di addetti, che riescono meglio a fronteggiare i mercati, e appartengono a settori come la meccanica che hanno un'offerta distintiva in termini di qualità ma anche di servizio al cliente. Offerta che permette a queste imprese di detenere pure una maggiore presenza nei mercati esteri rispetto agli altri settori.

Sulle azioni per il rilancio della competitività, i rispondenti dimostrano una certa resistenza a cambiare. Così il 42,9% dei rispondenti è aperto ad una collaborazione con altre imprese, ma preferiscono la forma di consorzio per non perdere la loro individualità ed avere forte voce in capitolo nel business, mentre il 33,7% rimane ancorato alla filosofia di continuare con le proprie forze. Fondersi con altri interessa solo al 15,4% degli interpellati. Così, confermando i caratteri che da sempre esprime il territorio, oltre il 52% considera la piccola dimensione un punto di forza, mentre il 35% declina lo stesso giudizio, in modo un po' diverso mettendo in evidenza che la piccola dimensione può funzionare se vi è però una nicchia di mercato da coprire e da servire. Interessanti sono pure le opinioni sulla percezione delle imprese di far parte di una filiera. Da più parti si esorta ad operare in filiera, si segnala il vantaggio che la piccola impresa otterrebbe nella filiera dove può essere eccellente pur rimanendo

piccola. Orbene, ben due imprese su tre non solo non riconoscono la propria attività come parte di una filiera, ma anzi ritengono che l'intero processo si svolga all'interno della propria struttura produttiva. E' questo il risultato della esistenza di una ferrea logica di mercato dove fa premio solo il prezzo o meglio il rapporto prezzo-qualità e vince chi ha maggiore potere negoziale, non certo la piccolissima impresa. Manca una governance di filiera, manca la disponibilità di condividere gli investimenti e i rischi di progetti di innovazione. Giudizi e opinioni, come si vede, che dimostrano un ancoraggio tuttora forte di queste imprese all'esistente, alle loro origini, e che l'attuale fase favorevole della congiuntura rischia di rafforzare.

Da "Il giornale di Vicenza" - inserto "Economia e stili di vita", domenica 15 aprile 2007